



RICOSTRUIRE IL CAPITALE UMANO

Formazione e competenze per la Siria di domani

L'esperienza di Armadilla in Siria

A cura del Centro Studi di Armadilla



Armadilla è una cooperativa sociale impegnata, prioritariamente, nell'ambito della cooperazione internazionale. Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda 2030, proposta dalle Nazioni Unite, per la difesa dei diritti umani e per il raggiungimento dei 17 obiettivi per lo sviluppo umano sostenibile. In questo ambito, questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare informazione, analisi critiche, possibili risposte ai problemi prioritari che si affrontano. La raccolta di tutti i Quaderni, dal 2015 a oggi, si trova sul sito di Armadilla.

Introduzione

In questo Quaderno proponiamo una riflessione sull'obiettivo n. 4 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite: “Fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti” cercando di capire come un obiettivo - che si pretende essere universale – possa essere concretizzato nel difficile contesto della Siria, paese in cui Armadilla opera da vent'anni.

1. L'istruzione oltre l'alfabetizzazione

SDG 4: Non solo banchi di scuola

Quando si discute dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n° 4 (**Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva**), l'immagine che domina la comunicazione umanitaria è quella di un bambino con lo zaino in spalla. Sebbene garantire l'istruzione primaria sia vitale, l'SDG 4 è molto più ambizioso e complesso, specialmente quando applicato a un paese che deve risorgere dalle proprie ceneri.

I target 4.3 e 4.4 dell'Agenda 2030 sono esplicativi: bisogna garantire l'accesso paritario a un'istruzione tecnica, professionale e terziaria (universitaria) di qualità, e aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie per l'occupazione e l'imprenditorialità. In termini di Cooperazione allo Sviluppo, questo significa occuparsi del



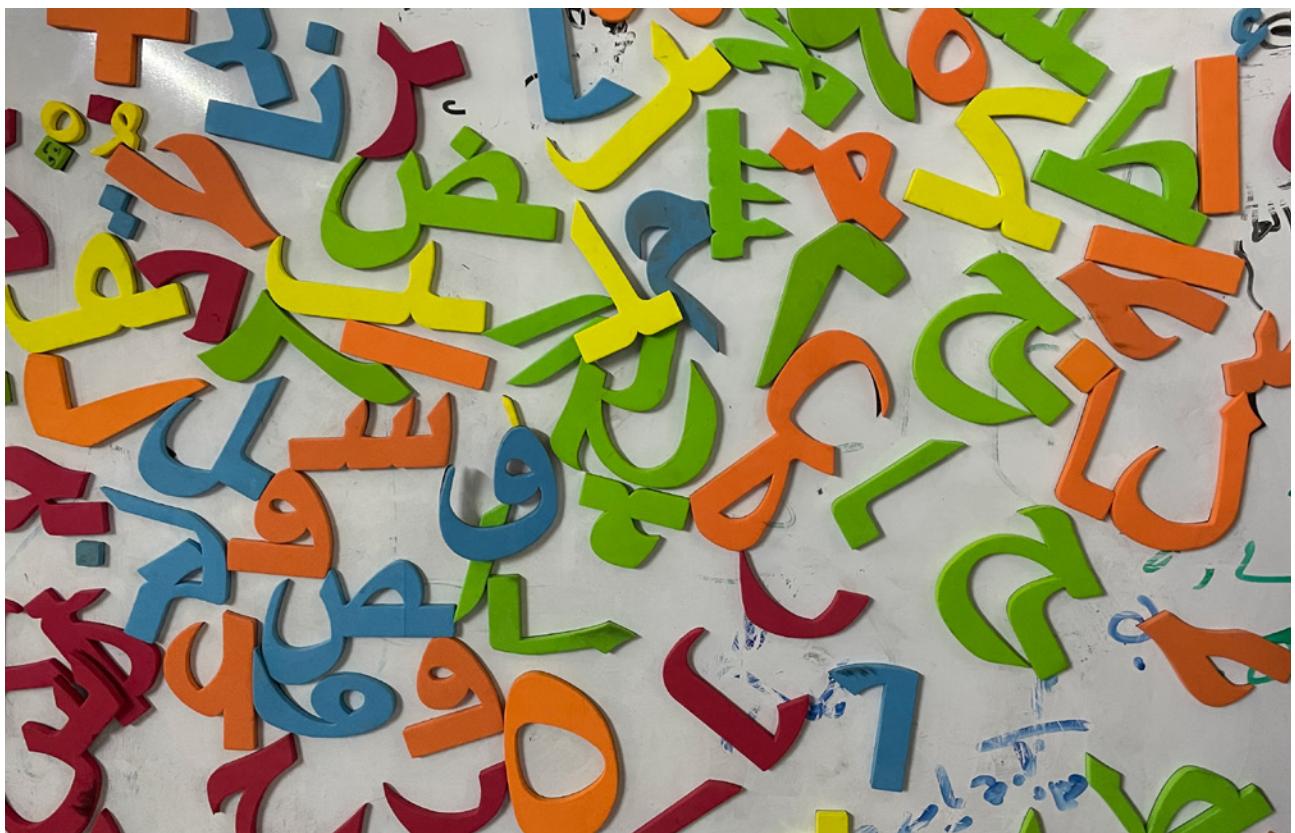
“Capitale Umano”. Un paese non si ricostruisce solo con cemento e mattoni; si ricostruisce con ingegneri che sappiano progettare ponti sicuri, con medici aggiornati sulle ultime tecniche chirurgiche, con insegnanti che sappiano gestire classi traumatizzate e con idraulici ed elettricisti competenti.

Senza questa fascia di popolazione formata – professionisti e studenti universitari – la Siria rischia di diventare un guscio vuoto: un paese di bambini e anziani, dipendente per decenni dagli aiuti esterni perché privo della classe dirigente e tecnica necessaria per autogestirsi.

Lo scenario: Il crollo di un sistema d'eccellenza

Per comprendere la gravità della situazione attuale, bisogna ricordare cosa fosse la Siria prima del 2011. A differenza di altri contesti di crisi umanitaria, la Siria non era un paese con un sistema educativo debole. Vantava tassi di alfabetizzazione superiori al 90%, un sistema universitario pubblico gratuito e prestigioso (le università di Damasco e Aleppo erano poli culturali per tutto il Medio Oriente) e una classe media istruita e professionale.

La guerra non ha colpito un deserto educativo, ha distrutto un sistema complesso. Oggi, il panorama è desolante. Si stima che oltre un terzo delle infrastrutture educative sia stato danneggiato o distrutto. Le università, pur rimanendo aperte in alcune zone, hanno subito un degrado qualitativo spaventoso. I laboratori scientifici sono stati saccheggiati, le biblioteche bruciate o non aggiornate da un decennio, e l'accesso fisico agli atenei è diventato un percorso a ostacoli fatto di checkpoint militari e frontiere invalicabili tra le diverse zone di controllo.



La ferita più profonda: Il “Brain Drain”

Tuttavia, il danno più grave non è quello materiale, ma quello intellettuale. La crisi siriana ha provocato uno dei più massicci fenomeni di “**Fuga dei Cervelli**” (**Brain Drain**) della storia moderna. Chi aveva le risorse culturali ed economiche per fuggire lo ha fatto nei primi anni del conflitto. Professori universitari, primari ospedalieri, ingegneri senior, ricercatori: l’élite tecnica del paese si è dispersa tra Europa, Turchia e Golfo.

Questo esodo ha creato un vuoto incolmabile di *mentorship*. Oggi, in Siria, abbiamo studenti volenterosi ma privi di maestri. Abbiamo giovani medici che si laureano senza aver mai avuto un supervisore esperto che correggesse i loro errori in corsia. Abbiamo architetti che hanno studiato solo sui libri perché non c’erano cantieri sicuri da visitare. La catena della trasmissione del sapere, quel passaggio di consegne tra la vecchia guardia esperta e i giovani apprendisti, si è spezzata. Riannodare questo filo è la sfida centrale dell’SDG 4 in Siria: non si tratta solo di “mandare la gente a scuola”, ma di ridare qualità, dignità e prospettiva professionale a chi è rimasto.

PARTE 2. La “Generazione Sospesa” – Gli Studenti

Studiare attraverso le linee del fronte

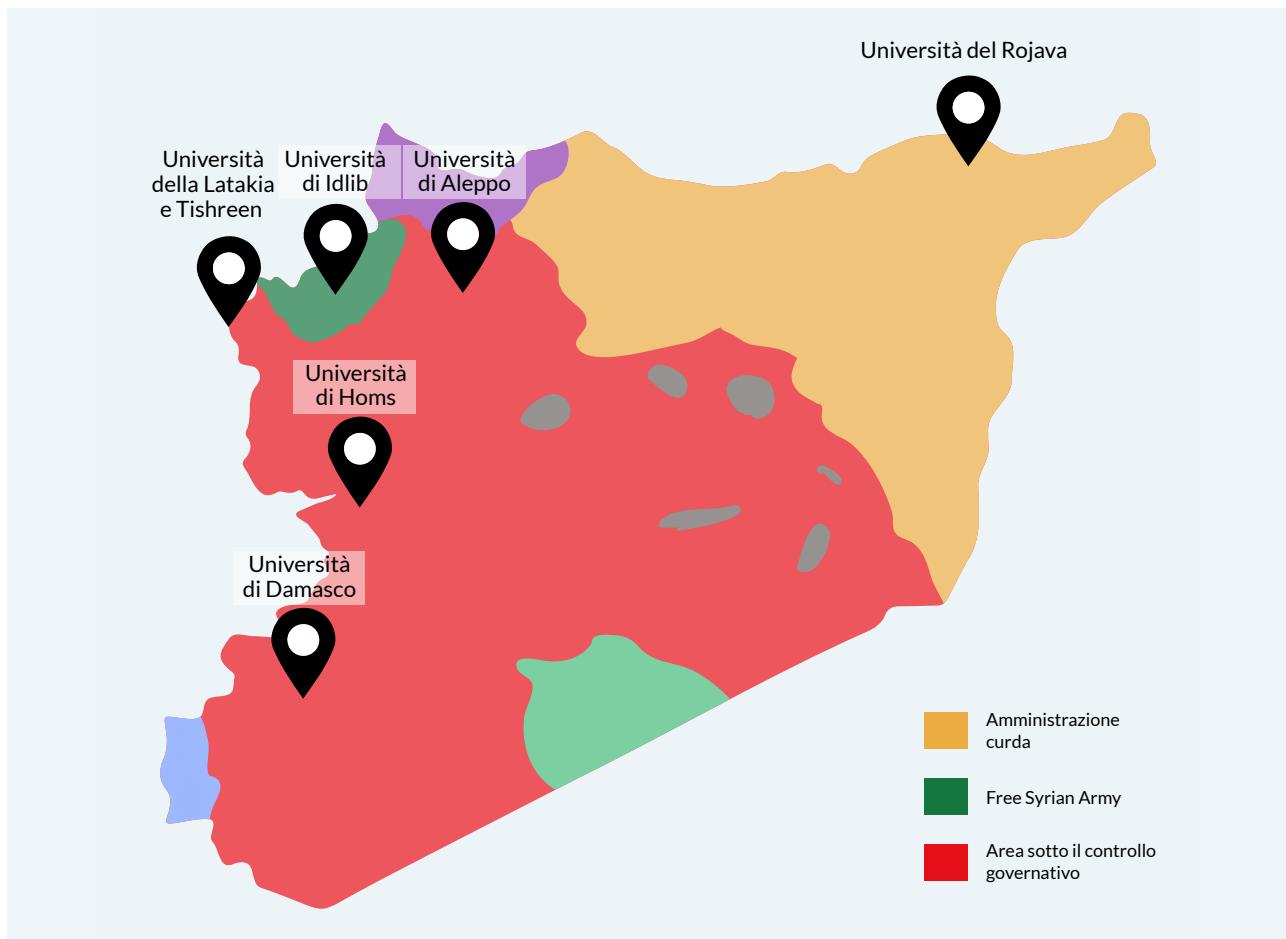
Per uno studente universitario siriano, oggi, il nemico principale non è solo la guerra, ma la geografia della guerra. L’SDG 4 parla di **accesso equo**, ma in Siria l’accesso è dettato da dove risiedi.

Il sistema universitario è frammentato. Le università pubbliche storiche (Damasco, Aleppo, Tishreen a Latakia, Al-Baath a Homs) sono sotto il controllo governativo. Per uno studente che vive nelle aree del Nord-Ovest (controllate dall’opposizione) o del Nord-Est (amministrazione curda), raggiungere questi atenei è fisicamente impossibile o estremamente pericoloso.

Attraversare le linee del fronte (“Cross-line”) per andare a dare un esame significa passare attraverso molteplici checkpoint militari. Per i maschi in età universitaria, questo comporta il rischio quasi certo di arresto o di arruolamento forzato nell’esercito.

Di conseguenza, migliaia di giovani hanno dovuto interrompere gli studi a pochi esami dalla laurea, rimanendo in un limbo. Sono la “**Generazione Sospesa**”: troppo istruiti per fare lavori manuali, ma privi del titolo per esercitare la professione per cui hanno studiato anni.





L'incubo dei documenti e il riconoscimento dei titoli

C'è un ostacolo burocratico che devasta le vite degli studenti siriani tanto quanto le bombe: la validità dei pezzi di carta.

Nelle aree fuori dal controllo governativo sono sorte nuove università (come l'Università di Idlib o l'Università del Rojava), create per rispondere alla domanda locale. Tuttavia, questi atenei soffrono di un grave problema di **accreditamento**. I titoli di studio rilasciati spesso non sono riconosciuti né dal governo di Damasco, né tantomeno a livello internazionale.

Immaginiamo la frustrazione di uno studente di medicina che studia per sei anni sotto i bombardamenti, per poi scoprire che il suo diploma non ha valore legale oltre i confini della sua provincia. Non può specializzarsi all'estero, non può lavorare per le grandi organizzazioni internazionali, non può ricostruire il suo futuro.

Inoltre, molti studenti sfollati hanno perso i loro documenti originali (pagelle, certificati di frequenza) durante la fuga dalle loro case distrutte. Senza quei documenti, le università – rigide nella loro burocrazia – rifiutano l'iscrizione, cancellando anni di progressi accademici.

Una formazione “senza materia”

Anche per chi riesce a frequentare, la qualità dell'apprendimento (Target 4.4 dell'Agenda 2030) è crollata drasticamente.

Le università siriane soffrono di una carenza cronica di risorse pratiche. L'embargo e la crisi economica hanno reso impossibile importare reagenti chimici, pezzi di ricambio per macchinari, software aggiornati o libri di testo recenti.

Il risultato è una formazione puramente teorica in campi che richiederebbero pratica assoluta.

- **Ingegneria:** Studenti che imparano a progettare su lavagne vecchie, senza mai usare software CAD moderni o visitare un cantiere (pericoloso).
- **Medicina e Farmacia:** Studenti che studiano anatomia o chimica solo sui libri, perché i laboratori sono stati saccheggiati o mancano i cadaveri e i microscopi per le esercitazioni.
- **Informatica:** Corsi di programmazione tenuti in aule dove l'elettricità c'è solo per due ore al giorno e la connessione internet è lenta o censurata.

Stiamo formando una classe di professionisti che conoscono la teoria a memoria, ma che potrebbero trovarsi paralizzati di fronte alla realtà pratica del lavoro. Questo gap di competenze (*Skills Gap*) è una bomba a orologeria per la futura ricostruzione del paese: chi costruirà i ponti e curerà i malati se i laureati non hanno mai fatto pratica?

3. Aggiornare chi è rimasto – I Professionisti

L'isolamento scientifico e l'obsolescenza delle competenze

Se la fuga dei cervelli ha portato via l'eccellenza, chi è rimasto in Siria a mandare avanti ospedali, scuole e infrastrutture sta combattendo una battaglia silenziosa contro l'**obsolescenza professionale**.

In un mondo globalizzato dove la scienza e la tecnologia avanzano a ritmi vertiginosi, rimanere tagliati fuori dai flussi di informazione per 14 anni è devastante.

A causa delle sanzioni internazionali (che, sebbene spesso prevedano esenzioni umanitarie, creano un “over-compliance” bancario e logistico che blocca tutto) e dell’isolamento politico, i professionisti siriani non possono viaggiare per conferenze, non possono accedere facilmente a riviste scientifiche a pagamento (banche bloccate), e non ricevono visite di esperti internazionali.



- **Il caso medico:** Un chirurgo siriano oggi potrebbe operare seguendo protocolli del 2010, ignorando tecniche mininvasive sviluppate nell'ultimo decennio che salverebbero più vite e risorse.
- **Il caso ingegneristico:** Chi si occupa di ricostruzione urbana spesso non ha accesso alle moderne tecnologie di green building o ai materiali antisismici di nuova generazione, rischiando di ricostruire città già vecchie e insicure.

La sfida del “Capacity Building” in emergenza

Le Organizzazioni Internazionali hanno cercato di colmare questo vuoto con programmi di *Capacity Building* (costruzione di capacità). Tuttavia, fare formazione in un contesto di emergenza è difficilissimo.

I professionisti locali sono pochi, sovraccarichi di lavoro ed esausti. Chiedere a un medico che fa turni di 20 ore, o a un ingegnere idrico che ripara condutture sotto il sole, di fermarsi per tre giorni a seguire un corso di formazione è spesso impossibile.

La formazione, quindi, diventa spesso frammentata, breve e focalizzata solo sull'emergenza immediata (es. “come trattare una ferita da guerra” o “come riparare un generatore”), trascurando lo sviluppo professionale a lungo termine. Manca una visione sistematica: si formano tecnici per l'oggi, ma non manager per il domani.

Il pilastro fragile: Gli Insegnanti

Nessun discorso sull’SDG 4 può prescindere dalla figura centrale del sistema educativo: l'insegnante.

In Siria, gli insegnanti sono i **“First Responders”** (primi soccorritori) dell'educazione. Ci si aspetta che non solo insegnino matematica e grammatica, ma che gestiscano classi sovraffollate, edifici senza riscaldamento e, soprattutto, alunni profondamente traumatizzati.

Eppure, gli insegnanti stessi sono vittime della guerra. Hanno perso case, parenti e sicurezza economica (gli stipendi statali, a causa dell'inflazione, valgono pochi dollari al mese, costringendoli a fare doppi lavori).



Senza un supporto specifico, la classe docente è a rischio totale di **Burnout**.

Un insegnante esaurito o depresso non può creare quell'ambiente di apprendimento “inclusivo e sicuro” richiesto dall’Obiettivo 4.

La formazione degli insegnanti oggi deve prioritariamente includere:

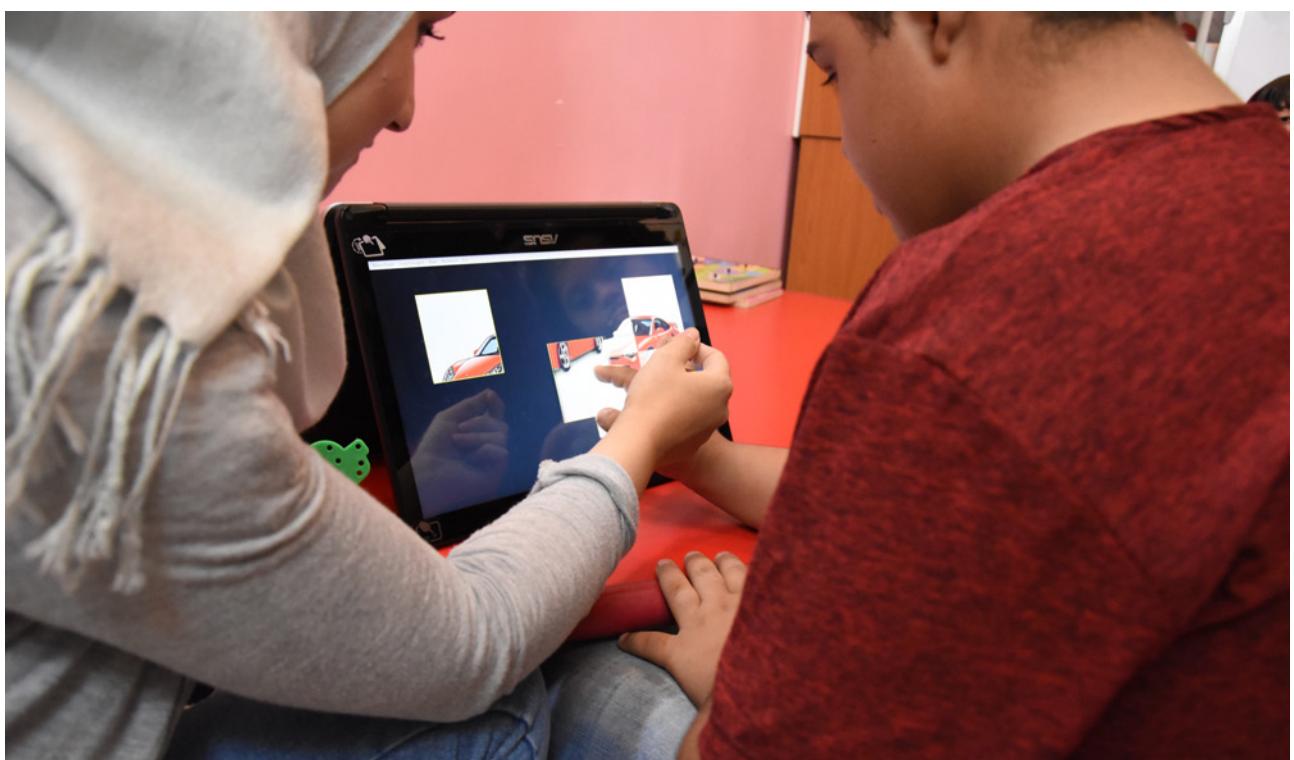
1. **Pedagogia dell’Emergenza** (EiE - Education in Emergencies): Come insegnare senza libri, con classi multilivello (bambini di 10 anni che non sanno leggere insieme a bambini di 6).
2. **Supporto Psicosociale** (PSS): Prima di insegnare a gestire il trauma degli studenti, gli insegnanti devono ricevere strumenti per gestire il proprio stress e la propria salute mentale (“Care for Caregivers”).

Senza investire massicciamente nell’aggiornamento e nel sostegno psicologico del corpo docente, qualsiasi piano di ricostruzione scolastica è destinato a fallire: avremo scuole nuove, ma vuote di significato educativo.

4. **Soluzioni e Futuro** **Rompere l’assedio con la conoscenza**

L’E-learning: Una zattera digitale (con riserve)

Di fronte all’impossibilità fisica di muoversi e alla distruzione delle aule, la risposta più logica sembra essere la digitalizzazione.



L'E-learning e la formazione a distanza hanno rappresentato, negli ultimi anni, l'unica finestra sul mondo per migliaia di studenti siriani. Piattaforme online, corsi MOOC (Massive Open Online Courses) e programmi di "Virtual Exchange" permettono agli studenti di Damasco o Idlib di seguire lezioni di professori europei o americani senza lasciare la propria stanza.

Questo rompe l'isolamento intellettuale e permette l'accesso a materiali aggiornati che non esistono nelle biblioteche locali.

Tuttavia, non dobbiamo cadere nella trappola del tecno-ottimismo facile. In Siria esiste un **Digital Divide** feroce. L'elettricità è razionata (in alcune zone c'è solo per 2-4 ore al giorno), la connessione internet è lenta e costosa, e molti studenti non possiedono laptop personali, studiando sui piccoli schermi degli smartphone.

La soluzione digitale funziona solo se supportata da infrastrutture fisiche: le ONG stanno creando **"Digital Learning Hubs"** alimentati a energia solare, dove gli studenti possono recarsi per caricare i dispositivi, scaricare le lezioni e studiare in un ambiente climatizzato e connesso.

TVET: Competenze pratiche per la ricostruzione immediata

Se l'università guarda al lungo termine, la Siria ha bisogno di risposte anche per l'oggi. La disoccupazione giovanile è alle stelle e la ricostruzione fisica del paese richiede braccia qualificate.

Qui entra in gioco la **Formazione Tecnica e Professionale (TVET - Technical and Vocational Education and Training)**.



Non serve formare solo filosofi o avvocati in questo momento storico; servono elettricisti specializzati in pannelli solari (vitali data la crisi energetica), idraulici che sappiano riparare la rete idrica distrutta, falegnami e muratori esperti.

I programmi TVET rapidi (3-6 mesi) offrono ai giovani una dignità immediata: un mestiere, un reddito, e la sensazione di contribuire fisicamente alla rinascita della propria comunità. Questo è un potente antidoto al reclutamento da parte di gruppi armati o criminali: dare a un giovane un trapano o un computer è il modo migliore per togliergli un fucile dalle mani.

Conclusioni: L'educazione come atto di resistenza

L'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n° 4 in Siria non è una questione accademica. È una questione di sopravvivenza nazionale.

Le infrastrutture si possono ricostruire in pochi anni se ci sono i fondi. Ma ricostruire una classe medica, un corpo docente o una generazione di ingegneri richiede decenni.

Il capitale umano è l'unica vera ricchezza che la Siria possiede ancora, nonostante l'emorragia dell'emigrazione. Investire nella formazione di chi è rimasto – studenti e professionisti – significa piantare i semi della stabilità futura.

Ogni esame universitario superato attraversando un checkpoint, ogni lezione seguita a lume di candela, ogni certificato professionale ottenuto è un atto di resistenza civile.

La comunità internazionale ha il dovere non solo di fornire cibo e tende, ma di fornire libri, connessioni e riconoscimento dei titoli. Perché un popolo istruito è un popolo che, prima o poi, troverà la strada per uscire dalla guerra.

Bibliografia essenziale

No Lost Generation (NLG) Initiative. *Annual Reports on Education in Syria/Region.*

UNICEF. *Syria Crisis Education Humanitarian Action for Children.*

SPARK / Qatar Fund for Development. *Higher Education and Syrian Refugees: State of Prevention and Future Prospects.*

Europass / UNESCO. *Recognition of Qualifications held by Refugees, Displaced Persons and Persons in a Refugee-like Situation (UNESCO Qualifications Passport).*

INEE (Inter-agency Network for Education in Emergencies). *Minimum Standards for Education: Preparedness, Response, Recovery.*

World Bank. *The Fallout of War: The Regional Consequences of the Conflict in Syria (Focus on Human Capital).*

